

**Il secolo lungo**  
**(dal 1851 ai nostri giorni e oltre)**  
**o l'età degli estremi apparenti**  
**Note sull'ultimo libro di Michel Bounan**

**Filippo Scarpelli**

«Quando il camaleonte è al potere cambia colore l'ambiente.»  
Stanislaw Jerzy Lec, *Pensieri spettinati*.

## Ouverture

### 1. Azienda Sanitaria Locale

L'attuale sociobiologia si autodefinisce *nuova sintesi*. Si sa che le sintesi non apprezzano le sfumature e non patiscono eccezioni: poiché sanno distinguere tra qualità primarie e qualità secondarie *delle cose*, sono apodittiche: «Gli esseri umani - scrive Edward O. Wilson in *Sociobiology. The New Synthesis* - possono essere indottrinati con assurda facilità: sono essi che cercano di esserlo.» Caratterizzati da una fede cieca, «gli uomini preferiscono credere piuttosto che conoscere». Se ne potrebbe dedurre che il corredo genetico di Wilson è difettoso, se egli vuole davvero conoscere, e se la sua teoria è vera. Che sia nuova, è per lo meno dubbio.

«Il pubblico non chiede di capire, chiede di credere», scriveva un medico francese, più prudente di Wilson o più preoccupato per il *suo proprio* corredo genetico, in una comunicazione indirizzata nel novembre del 1928 alla Società di medicina di Parigi. «*Vulgus vult decipi, ergo decipiatur*», si diceva anticamente. Basandosi su questa vecchia pseudoevidenza, costui raccomandava ai colleghi una «paziente impresa di correzione e di rettifica intellettuale» da attuarsi mediante il reclutamento di una «vasta polizia medica e sanitaria» investita della missione di convincere gli operai «che la maggior parte dei malati possono lavorare» e che «l'assicurato deve lavorare il più possibile, con il minor numero possibile di interruzioni per causa di malattia» («*Les Assurances sociales et la politique de la santé publique*», ne *La Presse médicale*, 24 novembre 1928). In data 26 maggio 1928, lo stesso medico aveva rimesso alla Società di medicina di Parigi un'altra comunicazione: *L'Organisation sanitaire aux usines Ford*. Consisteva nell'apologia di un aspetto tuttora poco noto dei famosi metodi dell'industriale americano Henry Ford. Nelle fabbriche Ford venivano assunti di preferenza «gli operai tarati fisicamente e mentalmente», che il medico francese chiama anche «i decaduti dell'esistenza». Operai di questa sorta, «sprovvisti di senso critico e persino di vanità elementare», a suo giudizio formano «una mano d'opera stabile e che si rassegna più di un'altra». Per sovrammercato, egli deplora che in Europa non esista niente di simile, a causa di «pretesti più o meno tradizionali, letterari, sempre futili e praticamente disastrosi». E conclude: «L'interesse popolare? È una sostanza davvero infida, impulsiva e vaga. Vi rinunciamo volentieri. Quel che ci appare molto più serio, è l'interesse padronale e il suo (*sic*) interesse economico, per niente sentimentale».

Tre brevi osservazioni si impongono.

1. I «pretesti tradizionali, letterari» di cui si parla sono evidentemente i principî usciti dalla rivoluzione francese, poi vilipesi dai nazionalismi tardottocenteschi. Parigi, con le sue rivoluzioni sempre ricominciate, non si era lasciata scappare dai nazionalisti e dai cosiddetti rivoluzionari conservatori - divenuti in seguito fascisti e nazisti - la parola «popolo» e, tutto sommato, neppure la «patria» e la «tradizione», per non parlare della rivoluzione (ancora nel 1920, l'anarchico Georges Darien dichiarerà, nell'articolo in cui è sintetizzato il suo lascito ideale alle generazioni future, di scrivere «come uomo e come Francese»); e dunque si capisce che un *medico* francese preferisca rivolgere ai suoi colleghi un più moderno e francamente cinico appello al profitto.

2. Nel recente peana a Henry Ford pubblicato da «la Repubblica» nell'estate dello scorso anno<sup>1</sup>, né il senatore a vita Giovanni Agnelli, né i giornalisti che lo attorniavano hanno accennato a quest'aspetto del suo metodo. Esaltavano le sue qualità di grande costruttore *industriale* e la sua fantasia di imprenditore, pur non nascondendo la sua spiacevole propensione a credere in un complotto mondiale ebraico. Ma come si può rimproverare qualche fisima *personale*, per esempio un eccesso di credulità tutto sommato innocente, a un condottiero d'industrie, a un gigante *dell'ingegneria* che aveva saputo imboccare in modo tanto audace la via della modernità di cui proprio adesso stiamo assaporando i frutti più maturi? Bisognerà tuttavia precisare che, in eco quasi immediata al celebre editoriale *The Jewish Peril* pubblicato nel 1920 dal *Times* di Londra, che riprendeva per proprio conto il già eccellente lavoro svolto da Victor Marsden, ex-corrispondente pietroburghese del *Morning Post* e autore di una traduzione dei *Protocolli* e, probabilmente, dei *diciotto* articoli che il *Morning Post* pubblicò sull'argomento, Ford aveva fatto tradurre e diffondere negli Stati Uniti i falsi *Protocolli dei savi di Sion*, e finanziato una virulenta campagna antisemita, di cui fu capofila *The Dearborn Independent*, un giornale di sua proprietà; e che per l'occasione arrivò a vendere trecentomila copie<sup>2</sup>. Ma già nell'agosto del 1921, un giornalista del *Times*, Philip Graves, dimostrò incontrovertibilmente che i *Protocolli* erano un falso montato (dai due poliziotti-editori e cofondatori dei «Cento Neri» Butmi e Kruscevan, come si seppe più tardi)<sup>3</sup> con brani mal tradotti, e goffamente manipolati, di un pamphlet di critica sociale - il *Dialogue aux enfers entre Machiavel et Montesquieu* - scritto dal repubblicano francese Maurice Joly contro Napoleone III, che vi figurava come cifra e come esponente d'avanguardia del dispotismo moderno (senza distinzione di razza o religione). Con le spalle al muro, Ford recitò nel 1927, e dunque con un singolare ritardo, un sentito *mea culpa* sulla stampa di sua proprietà, scusandosi persino con gli Ebrei (*o meglio con i loro rappresentanti*). Ma anziché rinunciare all'antisemitismo, prudentemente lo riservò ad ambienti più ristretti. Assicurò comunque il suo sostegno mediatico-finanziario a Hitler; e, secondo i suoi strani panegiristi de «la Repubblica», nel 1939 si diceva convinto che i veri responsabili della guerra mondiale erano gli Ebrei. In gruppi e sette di *aficionados* circola tuttora a suo nome un pamphlet che era uscito anonimo verso la fine del secondo decennio del nostro secolo: *L'«Ebreo internazionale»: un problema mondiale*; e contiene gli articoli che egli stesso e, probabilmente «altri infermi»<sup>4</sup> avevano dedicato alla faccenda, per accreditare la «voce pubblica» concernente il preteso complotto mondiale ebraico.

3. Il medico di cui si è potuto testé misurare l'ampiezza di vedute si chiamava Louis-Ferdinand Destouches, in arte Céline. Il suo romanzo *Voyage au bout de la nuit* (1932) avrebbe avuto un notevole successo di critica e di pubblico. È proprio al *Voyage* (e poi a *Morte a credito*) che Louis-Ferdinand Céline deve la sua fama iniziale di «libertario», di «anarchico affamato di giustizia», di «compagno Céline», come lo chiamò lo stalinista Aragon. Ma ad andare in brodo di giuggiole fu anche l'«oppositore di sinistra» Trockij. Sartre, a lungo indeciso tra diversi movimenti di massa autoritari, gli dedicò *La Nausea*. Si sa che, in seguito, Céline avrebbe provocato una cocente delusione ai suoi ammiratori «di sinistra», le sue *Bagatelle per un massacro* (1938) non essendo nient'altro che un pamphlet nazista. Dire «ferocemente antisemita» non sarebbe sufficiente. L'anarchico ebreo Hanns Erich Kaminski<sup>5</sup> notò nel suo pamphlet *Céline en chemise brune ou le mal du présent*, uscito in risposta alle *Bagatelle*, che il «delirio» di Céline era calcolato per coincidere in ogni suo dettaglio con le mire circostanziali della politica estera nazista. Céline, fino al 1942, avrebbe fatto seguire al primo altri due pamphlet nazisti. Ma, come ha scritto Michel Bounan ne

1 Da buon ritardatario, non ho fatto in tempo a ritrovare il giornale e a controllarne la data.

2 Cfr. Henri Rollin, *L'Apocalypse de notre temps. Les dessous de la propagande allemande d'après des documents inédits*, 1991, Paris, Allia (1939, Paris, Gallimard).

3 Cfr. Cesare G. De Michelis, *Il manoscritto inesistente. I protocolli dei savi di Sion: un apocrifo del XX secolo*, Venezia, 1998.

4 Michel Bounan, *L'État retors*. Vedilo alle pp. 14-17 di questo numero di Invarianti, con il titolo *Lo Stato ritorto*.

5 Pseudonimo di Erich Halperin Kaminski (Heidelberg? 1899 - Parigi 1961?). Era stato redattore politico della *Volksstimme*, giornale socialdemocratico di Francoforte. Tra il 1930 e il 1933 aveva collaborato alla *Weltbühne* di Karl von Ossietzky e di Kurt Tucholsky. Esule a Parigi all'avvento del nazismo, si avvicinò agli anarcosindacalisti dell'*Association Internationale des Travailleurs*. Nel 1937 pubblicò una delle più belle testimonianze sulla rivoluzione spagnola nella sua versione catalana (*Ceux de Barcelone*, 1986, Paris, Allia).

*L'art de Céline et son temps* (1997, Paris, Allia), «non si può stimare al suo giusto valore» neppure «l'arte di *Viaggio al termine della notte* senza sapere» che, al momento di rimettere alla Società di medicina di Parigi le due comunicazioni di cui si è fatta menzione, «Céline, secondo le sue stesse dichiarazioni, vi lavorava già da un anno». Uno spirito equo riconoscerà già da questo dettaglio la sensatezza di quel che Bounan osserva a proposito dell'eccezionale carriera di Céline: che non si tratta di sapere «come un “libertario” avesse potuto fare comunella con i nazisti, ma perché un personaggio come lui aveva creduto bene camuffarsi da libertario.» E riconoscerà anche le attuali direttive in materia di medicina del lavoro, e di medicina sociale in genere. Céline era un libertario nello stesso senso in cui esse sono *compiutamente democratiche*. È solo un dettaglio, che però porta lontano.

## II. Hardware, Software, Orgware

Céline aveva fatto suo il motto «bisogna essere assolutamente moderni», ma nel senso esattamente opposto a quello che ha in Rimbaud. Nulla è più lontano da lui della gagliarda volontà di «cambiare la vita» che aveva caratterizzato il poeta adolescente. Davvero moderno è, in compenso, il suo *quasi* infallibile senso dell'opportunità, un fiuto sviluppatissimo che gli consentiva di attaccare il somaro dovunque volesse il padrone, persino anticipandolo. Lo si è già visto nel caso delle *Bagatelle*, ma vale la pena di insistere. Ne *L'art de Céline et son temps* Bounan nota, senza soffermarvisi, che una delle comunicazioni mediche di Céline, quella concernente l'organizzazione sanitaria delle fabbriche Ford, era stata ripubblicata in Francia durante l'occupazione, e precisamente nel 1941. Si tratta di una data significativa. In proposito, la letteratura storica sull'Olocausto ci informa che nel 1941 i nazisti sospesero - sotto la spinta di mormorii di rivolta e delle pressioni delle Chiese cristiane, che poco dopo avrebbero invece osservato, *tutte*, uno scrupoloso silenzio a proposito della soluzione finale della pretesa *Judenfrage* - il loro programma di eutanasia concernente i «decaduti dell'esistenza», che essi definivano «esistenze indegne di essere vissute». Tale programma era stato delineato e in parte attuato dall'organizzazione *coperta* convenzionalmente denominata «T-4» (Hitler lo aveva istituito con un decreto predatato al 1° settembre 1939, *cioè al giorno dello scoppio della guerra*. In sordina, fu comunque proseguito, soprattutto nei territori occupati e nei campi, sotto il nome in codice di «Azione 14-f.13». Ma i bei di erano trascorsi: bisognava pur fare qualcosa di tutta quella gente! E «se Hitler - come aveva ha notato Bounan ne *L'État retors*, a proposito di un'altra faccenda poco pulita, - non fosse stato lo zotico di cui persino Stalin si burlava», avrebbe dovuto riconoscere che era una prassi davvero moderna ed efficiente, quella proposta da Ford-Céline; e lo sviluppo delle forze produttive *tecniche* del lavoro non avrebbe mancato di mostrarlo neppure in seguito. Così nel numero del luglio 1979 di «American Machinist», organo ufficiale degli specialisti e dei bardi statunitensi dell'automazione, l'autore dell'articolo *Special Reasons to Hire the Handicapped (Ragioni speciali per assumere gli handicappati)* non nascondeva il proprio entusiasmo per i risultati conseguiti in un'officina meccanica di Lincoln, nel Nebraska. dove il macchinario a controllo numerico è azionato da un operatore mentalmente handicappato la cui intelligenza è all'incirca quella di un dodicenne. Costui è stato scelto «in quanto le sue inabilità gli forniscono il livello di pazienza e perseveranza necessario per sorvegliare con attenzione la macchina e il lavoro che essa produce. (...). “Il suo grande vantaggio - ha spiegato entusiasta il direttore dell'officina - è che sorveglierà la macchina passo per passo in ogni operazione (...). È il genere di lavoro che alcuni individui non handicappati potrebbero avere difficoltà a sbrigare”»<sup>6</sup>. Qualche mese fa ho letto su un autobus questa locandina: **«HANDIMATICA '98. MOSTRA-CONVEGNO NAZIONALE PER L'INTEGRAZIONE DEL DISABILE. TECNOLOGIE AVANZATE, INFORMATICA, TELEMATICA PER FAVORIRE L'INTEGRAZIONE DELLE PERSONE DISABILI. BOLOGNA, 26-28 NOVEMBRE».**

Tornando a Céline, è necessario rilevare che si guardò bene dal ripubblicare anche la comunicazione su «Le assicurazioni sociali e la politica economica della sanità pubblica». Se evitò

<sup>6</sup> Cfr. David F. Noble, *La questione tecnologica* (1993. Torino, Bollati Boringhieri).

di farlo non fu certo per non irritare i pétainisti, la cui ideologia sociale paternalista, a base di riqualificazione del lavoro manuale e di elogio del neoartigianato, non poteva che suscitare la sua ilarità di *uomo di mondo*. In realtà, ne andava della sua propria autenticità di «anarchico di destra»: come avrebbe potuto continuare a propugnare il «comunismo Labiche», cioè l'uguaglianza e la giustizia sociale da ottenersi *mediante l'uguaglianza dei salari*, e beninteso solo *dopo* la purificazione del mondo dalla «peste ebraica», senza rischiare di farsi sputare in viso da qualcuno di coloro che era riuscito a raggirare con tanta arte?

A proposito di raggiri. Si credeva di conoscere la commovente biografia di Céline, perché fu egli stesso a raccontarla ai giornalisti, incantati dal suo bofonchiare recalcitrante, e perciò stesso indiscutibilmente autentico. Ebbe un'infanzia «miserabile e vergognosa», perché sua madre, «operaia di merletteria», stentava a mettere insieme il pranzo con la cena, e fu costretto a mantenersi agli studi facendo consegne sin dall'età di dodici anni. Partito volontario per la grande carneficina del '14-18, a suo dire «*plûtôt connement*», vi si era condotto eroicamente: era stato ferito alla testa e trapanato. Nel dopoguerra aveva trascinato la sua miseria in giro per il mondo, dapprima in Africa e poi in America, «spingendo carrelli per Ford». Finalmente approdò a Clichy come «medico volontario» in un ospedale. Questa biografia da proletario esemplare che si è fatto tutto da sé, solerte lavoratore ancorché «ribelle», «individualista» e «*anarchisant*», non poté che lusingare e, in seguito, costernare i suoi ammiratori.

La vera biografia di Céline, osserva Bounan ne *L'art de Céline et son temps*, «sarà conosciuta dal pubblico soltanto molto più tardi. Di origine vagamente aristocratica, il futuro Céline si firmava ancora, a ventidue anni, “Louis des Touches”, e progettava di ritirarsi un giorno nel vecchio castello di famiglia. Sua madre, antiquaria a Parigi, specializzata in antichi merletti di valore, aveva fra gli altri come cliente la corte batava. [...] Con la crisi economica mondiale, il commercio dei vecchi merletti aveva nondimeno dovuto subire qualche rovescio e gli affari furono meno fruttuosi. Ma l'infanzia di Louis, che aveva fatto i primi ruttini in bavaglini ricamati a punto di Alençon o di Bruges, non fu propriamente “miserabile e vergognosa”, per lo meno non nel senso volgare in cui egli stesso l'intendeva» (*L'Art de Céline et son temps*, cit.). Falsa è altresì la storia delle consegne. Destinato sin da piccolo al commercio internazionale, fu mandato adolescente a perfezionarsi in scuole inglesi e tedesche. «Nel 1912, anticipa il servizio militare “per guadagnare tempo” [...]. La guerra lo sorprende in uniforme [...] volontario suo malgrado, come tutti. Ma non vi resta che tre mesi: una ferita al braccio, una famiglia influente, uno zio ben sistemato alla Facoltà di medicina di Parigi, e Céline viene definitivamente riformato. [...] Evidentemente, Céline non è mai stato ferito alla testa né trapanato» (*ibid.*, p. 49). In seguito Céline «ha sposato la figlia di Athanase Follet, professore alla Scuola di medicina di Rennes, “il quale lo ha coinvolto in studi che la sua condizione di ex-combattente facilitò” (P. Lainé). In cambio di questa sollecitudine e grazie allo zio di Céline, Follet è nominato direttore della Scuola di Rennes, poi membro corrispondente dell'Accademia di Medicina. [...] Poi viaggi in Europa, in Africa, in America, non certo “spingendo carrelli per Ford”, ma come funzionario della Società delle Nazioni, con tutti i grandi alberghi a piè di lista» (*L'art de Céline et son temps*).

### III. «... quali mezzi profilattici si debbano adottare contro l'infezione...».

La leggenda del «Céline proletario» è stata riproposta anche in anni recenti, sposandola (con l'*aplomb* consueto in queste faccende) all'idea che Céline era pazzo o almeno *borderline*, il che fa molto artista *revolté*. Già Kaminski che era tuttavia scusato dal fatto di non conoscerne la vera biografia, aveva concluso che il *quadro socionevrotico* soggiacente alla peculiare follia del medico-scrittore sarebbe stato quello del *parvenu* classico: «[...] anche se non ha tradito le sue convinzioni, ha tradito i suoi istinti, le sue origini, le sue esperienze, il suo mestiere di medico. Tutta la sua vita l'aveva portato sino a oggi a chinarsi sulle sofferenze umane. Adesso *reagisce* contro la sua propria natura e attacca i deboli. [...] Il torturato diviene così torturatore. . .» (*Céline en chemise brune*, cit., p. 21). Il libro di Bounan chiarisce incontrovertibilmente che una simile interpretazione è possibile

solo a partire da una falsa pista. Ma questa falsa pista l'ha tracciata lo stesso Céline. Non è per operaismo desueto, e da sempre sospetto in *tutte* le sue varianti (operaiolatria, la chiamava Camillo Berneri), che bisogna insistere sull'essere sociale concreto di Céline. È per una ragione concretamente storica. Il borghese sedicente aristocratico Louis-Ferdinand «des Touches» non è né l'ex-operaio e Presidente socialdemocratico tedesco Ebert, che dichiarava di odiare «la rivoluzione come il peccato», né l'attrezzista Anton Drexler, fondatore del Partito Operaio Nazionalsocialista Tedesco, probabilmente per conto dei servizi segreti della Reichswehr, i quali misero successivamente in contatto con lui il loro *attaché* Adolf Hitler; che con lui e con Gottfried Feder scrisse i venticinque punti del suo programma, una rimasticatura di Gobineau e Houston Stewart Chamberlain arricchita dai numerosissimi suggerimenti liberalmente forniti da Werner Sombart, ma che ai bei dì di Hitler rimase lettera morta come in precedenza il programma fascista italiano, essendo entrambi soltanto «*un piège à couillons excités*», per riadoperare qui una notevole espressione dello stesso Céline. E non era neppure il macellaio Noske, il quale, dopo una brillante carriera politico-sindacale (culminata, si sa, nella ripresa della vecchia attività di famiglia, beninteso sostituendo i rivoluzionari spartakisti e gli operai insorti ai bovini) e dopo l'incorporazione dei vecchi sindacati socialdemocratici nel Fronte Tedesco del Lavoro, nel 1945, durante i bombardamenti *finali* di Berlino, ancora dichiarava ai microfoni della radio della *Hitlerjugend*: «Il movimento nazionalsocialista ha realizzato l'essenziale dei miei desideri di quando ero un giovane militante sindacalista» (c'è da credergli). Tutti costoro hanno esemplarmente contribuito a rimettere in ordine la loro epoca turbata, e perciò costituiscono altrettante facce del «*mal du présent*» diagnosticato da Kaminski. Ma vi hanno contribuito a diverso titolo, e da posizioni sociali e politiche diverse. È soltanto la loro *convergenza* sottomano o dichiarata, - il loro *cumulo catastrofico*, - a spiegare la spaventosa efficienza della controrivoluzione negli anni Venti e Trenta. Tale convergenza è altresì la chiave per comprendere la nascita del totalitarismo moderno come *metamorfosi* dello Stato autoritario moderno, nel senso indicato da Konrad Heiden, il primo vero storico del fenomeno nazista. Oggi semidimenticato dai suoi confratelli in cerca di una dubbia originalità, Heiden fu forse anche il migliore, poiché seppe comprendere alcuni aspetti essenziali del nazismo non già a bocce ferme, ma mentre gli eventi si svolgevano sotto i suoi occhi di esule. Nel suo *Adolf Hitler* (1937?), Heiden caratterizzò la burocrazia totalitaria nazista come un «gangster collettivo», come «il grande minus habens» che era giunto al potere mediante gli sforzi congiunti degli «scarti di tutte le classi»<sup>7</sup>.

#### IV. Cenni di «metodologia delle tenebre»

«La reazione si organizza. Essa ci appare una e indivisibile, malgrado le divergenze di opinioni, di educazione, di temperamento di coloro che la compongono. Ha la sua dottrina - una dottrina nuova. Non è più il vecchio clericalismo, né il ribollente imperialismo, e neppure il metodico orléanismo. È un vasto complotto contro la forma stessa della vita, contro il regime della libertà, contro quello del pensiero. È, per così dire, una vasta metodologia delle tenebre. La banda nera comprende l'importanza degli eventi. Sa generalizzare, passare dalle particolarità del giorno ai fatti sintetici, creare, infine, una corrente d'opinione nelle sfere più disparate della vita. Dell'*affaire* Dreyfus ha fatto l'antisemitismo; dei misfatti di certi capi dell'esercito, il nazionalismo; della critica della giurisprudenza, una dottrina della ragion di Stato. Penetra nelle lettere, nelle scienze, nella strada» [il corsivo è mio, Ndr]. Così il libertario polacco naturalizzato francese Mécislas Golberg<sup>8</sup> descriveva nel 1898, in pieno *affaire Dreyfus*, la situazione della nuova epoca controrivoluzionaria che era stata inaugurata dallo schiacciamento della Comune di Parigi, e che era in seguito culminata nel crack dell'Union Générale e nello scandalo di Panama, coinvolgendovi diversi istituti di credito cattolici. Aggiungendo che della critica sociale ha fatto una versione popolare di quella che oggi si

<sup>7</sup> Fu anche tra i primi a notare che la burocrazia nazi era polimorfa, policentrica - o «policratica», come si dice oggi - e molto litigiosa, ma sempre tenuta al passo e gerarchicamente integrata dal *Führerprinzip*.

<sup>8</sup> Mieczyslaw Goldberg (1869-1898) nacque in Polonia, a Plock.

chiamerebbe sociobiologia e che dall'anarchismo ha ricavato un efficace nazismo aristocratico e rivoltoso, in questa caratterizzazione c'è anche *tutto* Céline.

#### V- «Nuovo? No! Lavato con Perlana.»

«Sappiamo - scrive Michel Bounan - che Céline si è difeso [...] dall'accusa di aver collaborato con l'occupante, contrariamente a tanti suoi confratelli letterati di cui poi pubblicava con cura i nomi»; e che ha addirittura cercato «di negare tutto in blocco e di ricostruirsi un'immagine lusinghiera alla sua maniera, esclusivamente composta da elementi veri. Arruolato e ferito nella guerra '14-18 (è vero!), non ha collaborato con il governo di Vichy (è ancora vero!), non ha mai scritto *sui* giornali della Collaborazione (è incontestabile: ha scritto una trentina di lettere *ai* giornali della Collaborazione, che pubblicavano senza recalcitrare le osservazioni di questo propagandista nazi protetto dai tedeschi)» (*L'art de Céline*, cit.).

Quel che è più interessante in tali lettere è però il *contenuto*: Céline «vi proclama la sua ammirazione per le SS tedesche, per la *Ligue des Volontaires Français* di Doriot e per le leggi razziali di Norimberga» (*ibid.*). Reclama inoltre «l'epurazione rivoluzionaria della “razza francese”, strada per strada, col coltello da macellaio», e «attira l'attenzione della Gestapo su alcune persone che sospetta essere ebrei [...]: medici come Rouquès o Mackiewicz, poeti come Robert Desnos o Jean Cocteau, danzatori come Serge Lifar o la Pavlova, il direttore della Bibliothèque Nationale Huysmans: tutti in libertà! ancora in vita!» (*ibid.*).

Non sapendo nulla di Mackiewicz o della Pavlova, posso in compenso dire con certezza che Cocteau e Desnos, in quanto esponenti della *poesia moderna*, furono obiettivi ben scelti; e in particolare Robert Desnos, che si era distinto nelle fila surrealiste per il suo internazionalismo e il suo antimilitarismo, radicali e senza concessioni: «*La rose de nuages apparaissait sur les villes maudites à l'heure des éruptions de volcans à l'heure des incendies à l'heure des émeutes et au-dessus de Paris quand la Commune y méla les veines irisées du pétrole et l'odeur de la poudre. Elle fut belle au 21 janvier belle au mois d'octobre dans le vent froid des steppes en 1905 à l'heure des miracles à l'heure de l'amour*» (estratto da *De la rose de marbre à la rose de fer*)<sup>9</sup>. Parafrasando Guy Debord, era stata la poesia moderna, da cent'anni a questa parte, a condurlo là. Fu, come per molti altri che si trovarono alla testa di «esplorazioni abbastanza pericolose», un viaggio senza ritorno né riconciliazione; e giustamente. Ma grazie alla denuncia di Céline, per Desnos si concluse l'8 giugno 1945, a Terezin.

#### VI. «Tutto ciò che è importante avviene nell'ombra»: osservazioni sulla falsa metastoria degli uomini.

A proposito del *Viaggio*, Céline scriveva, il 13 febbraio 1933, al suo amico e corrispondente Joseph Garcin: «Sapere quel che domanda il lettore, seguire la moda come le sartine, è il lavoro dello scrittore materialmente molto pressato, è la condizione senza la quale niente tirature serie (solo aspetto che conti)... Io scelgo la direzione adeguata, il senso indicato dalla freccia, ostinatamente...» Per comprendere il senso di queste affermazioni, bisognerà tener presente che nel 1926 Céline aveva dapprima tentato di far pubblicare una commedia antisemita, *L'Eglise*. «I suoi pochi lettori - osserva Bounan - non l'avevano, sembra, gradita. *Viaggio al termine della notte* si astiene quindi da questo genere di spirito e segue risolutamente il senso (a sinistra, tutta!) indicato dalla freccia delle vendite. Ma la lettura attenta di questo romanzo rivela tuttavia che si tratta già dell'“impresa paziente di correzione e di rettifica intellettuale” di cui Céline si era dimostrato fervente

---

<sup>9</sup> «La rosa di nubi appariva sulle città maledette nell'ora delle eruzioni vulcaniche nell'ora degli incendi nell'ora delle sommosse e sopra Parigi quando la Comune vi mescolò le vene iridate del petrolio e l'odore della polvere. Fu bella il 21 gennaio bella nel mese di ottobre nel freddo vento delle steppe nel 1905 nell'ora dei miracoli nell'ora dell'amore» (*Dalla rosa di marmo alla rosa di ferro*, in Robert Desnos, *Corps et biens*, 1953, Pans, Gallimard).

protagonista» (*L'art de Céline*, cit.).

A giudizio di Bounan, infatti, sia *i luoghi comuni* che *Viaggio al termine della notte* prende in prestito dalla letteratura cosiddetta di sinistra, sia le *interpolazioni* più autenticamente cèliniane che esso contiene svelano la sua natura e la funzione che, *in piena cognizione di causa*, Céline volle fargli assumere in quel momento storico cruciale. Come da copione, la guerra sarà assurda e omicida, l'Africa coloniale schiavista e malata. il lavoro in fabbrica abbruttente e degradante, i sobborghi operai sudici e tristi. E così via, rincarando la dose a proposito della disgustosità delle madri e dell'ammaestramento scolastico, della futilità dei ricchi e della vanità dei discorsi.

Facendo leva su queste generalità correnti nel «clima sensibile dell'epoca» (*L'art de Céline*, cit.), cioè sulle «*ideâs*» che tanto disprezzava, Céline può introdurre altre osservazioni, stavolta ambiguamente psicologico-esistenziali, cioè riferite all'esperienza quotidiana più banale, ma potenziate dall'*eccezionalità* del falso vissuto autobiografico del protagonista. Bounan ne elenca alcune: «[. . .] le ragazze giovani sono sovente belle e desiderabili, ma quasi sempre sciocche e traditrici [. . .] Gli uomini sono dei bruti e dei vili (ma perché sono “infelici”, nota senza rischi l'autore) [...] In verità ci sono “i ricchi e i potenti” che godono delle cose buone della vita, e i “poveri” che si battono tra loro per le briciole, con le sole consolazioni dell'osteria, del bordello o della chiesa come immondi sfogatoi.» Si vede la precisione dell'analisi sociale! Tuttavia, avvolte nell'aura - in verità un *fuoco fatuo* - della disperazione e del disgusto di se stesso del protagonista, che è ormai «al di là della rivolta», queste banalità consentono all'autore di farvi scintillare obliquamente momenti e figure privilegiati, intensi e a tutto tondo, in una *contrapposizione assoluta* che sarebbe vano cercare nelle epifanie di quel Joyce che egli faceva passare per suo maestro. Sarebbe più facile trovarla nel pretenzioso *feuilletonniste* esoterico Gustav Meyrink o in Proclo, poiché sono i sostegni di un'*ideologia manichea* che costituisce il filo conduttore di tutte le opere di Céline, estendendosi dal piano *fisico* al piano morale e a quello intellettuale: «All'ignominia» nota infatti Bounan «di tutti i corpi – presto votati alla putrefazione - si contrappongono le gambe ammirevoli di una giovane danzatrice, all'egoismo e alla boria universale, la generosità perfetta e silenziosa di un Alcide o di una Molly, così come alle “*ideâs*” e alla letteratura comune, l'autentica “musica emotiva” e l'arte dello stesso Céline. Questa ideologia manichea (...), tuttavia non si estende al piano sociale come nei populistici del suo tempo: ricchi e poveri sono della stessa pasta, sciacalli gonzi e chiacchieroni.»

Céline, dunque, collaziona nel suo romanzo tutti i temi più scottanti della letteratura cosiddetta di sinistra, e persino qualche *frammento* di critica sociale correntemente impiegato nell'agitazione politica dell'epoca. «Ciò malgrado, c'è nel *Viaggio al termine della notte* un'idea del tutto nuova, per l'epoca, in questo genere di letteratura: non si cambierà mai niente in queste condizioni di vita atroci, l'infelicità è definitiva, i poveri resteranno sempre i poveri, tutto il resto non è che pretenzioso vaniloquio, insopportabile bla-bla-bla... e che non se ne parli più» (*L'art de Céline*. . .). Come accadeva ai principî rivoluzionari nelle comunicazioni *professionali* del dottor Destouches, nel romanzo *psicologico-esistenziale* dello scrittore Céline la condanna della critica sociale «si basa esplicitamente sui fermi principi della scienza moderna: non siamo che ammassi di interiora tiepide e di conglomerati di molecole aleatorie, i nostri appetiti e i nostri amori, i nostri odi tenaci e le nostre presuntuose teorie sociali sono meri riflessi di questa sola realtà molecolare, genetica e viscerosa. Per conseguenza tutto il dolore del mondo è definitivo quanto la stessa orribile natura. Che cosa potrebbe mai esservi cambiato?» Eccolo qui, il significato dell'«ombra» che tutto muove, al termine - o al culmine - della notte; ed è essa stessa uno dei poli di una dualità manichea che annulla l'accadere: «Tutto ciò che è importante avviene nell'ombra. Noi non sappiamo niente della vera storia degli uomini», recita nel *Viaggio* un mediocre apoftegma che è tuttora lo slogan pubblicitario favorito degli spacciatori delle sue opere. E Bounan conclude: «*Viaggio al termine della notte* assume dunque in pieno e simultaneamente la constatazione inorridita che la protesta sociale dell'epoca aveva stabilito come preambolo a una rivoluzione e l'affermazione, abitualmente di tutt'altra origine, che niente cambierà mai in queste condizioni di vita abominevoli, che non c'è più una Storia, che non c'è mai stata» (*ibid*).

## VII- «Il business non è business senza»

Si noterà tuttavia che la scienza in cui il *medico* Louis-Ferdinand Destouches indica ad altri *professionisti* suoi pari il fondamento della necessità metastorica che tutto regge è «l'economia politica come scienza dominante e come scienza del dominio» (*La società dello spettacolo*). Per converso, è alla biologia e alla genetica che l'*artista* Céline ricorre quando si tratta di indurre i *poveri* a convincersi di quella stessa Necessità e a «dubitare dell'Uomo», com'egli scrisse a Elie Faure nella primavera del 1934, dichiarando di essere «anarchico da sempre» e - *simultaneamente* - di non credere «negli uomini». Qualche paranoico potrebbe dedurne che l'economia politica è la genetica per i diecimila che contano e che la genetica è l'economia politica per le masse diseredate. Potrebbe persino dedurne che *si fondano a vicenda*.

Sbrigatosi nel modo che si è visto della versione esoterica del suo programma, abbozzata una sintesi complessiva e «polisemica» di tale programma nel più ecumenico *Viaggio*, Céline poteva ormai svolgerne in tutta tranquillità la versione per il *profanum vulgus*. Prima dei pamphlet nazisti, fu a *Mea culpa* e a *Morte a credito* che spettò la sua esecuzione. La connessione fra questi due libri è ancor più stretta di quanto la loro vicinanza cronologica (uscirono entrambi nel 1936) non lasci supporre. Ne parlerò nel seguito di questo scritto; e da questa succosa vicenda si caveranno più conseguenze di portata universale di quante non ne lasci supporre la vicenda biografica di un tale miserabile.

## VIII- Ultim'ora. -Darwinismo sociale? -Sì, ma Politicamente Corretto!

Apprendiamo poco prima di andare in stampa che i valletti «di sinistra» della macchina fredda, non potendo tollerare a lungo che qualche sconsiderato continuasse gridar loro impunemente: «Levati i baffi!... Ti abbiamo riconosciuto», hanno infine deciso di toglierseli da soli. La critica sociale l'aveva previsto da lungo tempo: «Non si deve credere - aveva notato Debord nei *Commentari sulla società dello spettacolo* - che possano mantenersi durevolmente nei dintorni del potere reale, come un arcaismo, coloro che non avessero capito abbastanza in fretta tutta la plasticità delle nuove regole del gioco, e la sua specie di barbara grandezza. Il destino dello spettacolo non è certo di finire come un dispotismo illuminato.» E Adorno, esprimendo la melanconia di un'altra epoca, notò, negli *Elementi dell'antisemitismo*<sup>10</sup>, che quel che ha sostituito l'opinione pubblica è ormai incapace di fare altro che aderire a un *ticket* preconfezionato, progressista o reazionario; e che del resto nessuno gli chiede altro. Aggiungeva tuttavia che «se il *ticket* progressista tende a ciò che è peggio del suo contenuto, il contenuto del *ticket* fascista è così vano che può essere ancora tenuto in piedi - al posto del meglio - solo a prezzo di uno sforzo disperato degli stessi ingannati. Il suo orrore è quello della menzogna manifesta, e che pure continua a vivere». Ed ecco che questo scrupolo *ideologico* di un'altra epoca cade; e il contenuto del *ticket* progressista si adegua finalmente al risultato reale.

Su «il manifesto» di domenica 7 febbraio 1999, si poteva infatti leggere, nell' articolo di Franco Carlini *Vecchie teorie: Disuguali secondo natura*, il paradigma evoluzionista che un certo Giancarlo Bosetti, attor giovine in una rivista significativamente intitolata *Reset*, e il politologo-ecologista australiano Daniel Singer, con il rinforzo immancabile del trombone mediatico del «Corriere della sera» (che si firma stavolta Riccardo Chiaberge), credono di dover proporre come programma alternativo della pompa da ideologie progressiste dopo il *crash* finale del *software* scientifico cosiddetto marxista che era stato installato troppo a lungo sul disco rigido, e che dunque era stato necessario aggiornare via via con nuovi *files*, - keynesiani, sociologici, popperiani, schmittiani, monetaristi, tutti altrettanto *scientifici*: «Se Marx è morto, la sinistra deve rivolgersi a Darwin che con la sua teoria dell'evoluzione spiega molte cose sull'inevitabilità delle gerarchie nelle società moderne. [. . .] Marx ha fallito perché aveva un progetto ideale e utopico che non faceva i conti con

---

<sup>10</sup> Theodor W. Adorno, *Dialettica dell'illuminismo*.

la natura umana, quella biologica, forgiata dall'evoluzione. [. . .] Occorre invece essere realistici e prendere atto che la natura umana e l'evoluzione hanno favorito l'egoismo, le gerarchie e financo la divisione del lavoro tra maschi e femmine. Chi non lo fa, sbatte la faccia contro il muro biologico, il quale permette sì degli aggiustamenti, ma non consente rivoluzioni innaturali del comportamento.» Ma, come in ogni dramma patafisico degno di questo nome, Père Ubu (tuttavia gli autori in questione ricordano piuttosto i suoi palotini, o forse i saloppini) non può mancare di brandire, dopo la *pompa da merdra*<sup>11</sup> e il *bastone da fisica* («fallo sradicato», lo chiamava giustamente Jarry), anche l'*uncino da phynanze*: «Infatti, sostiene Singer, della natura umana fa parte anche una particolare (e forse genetica) propensione all'altruismo e alla cooperazione e dunque la moderna sinistra proprio questo dovrebbe *valorizzare*» (*Vecchie teorie*. . ., cit.; il corsivo è mio). Ma bene! Oltre alla genetica feroce della legge della giungla d'asfalto e del bestiame di Borsa, avremo dunque anche una genetica bonaria da Terzo settore, più noto sotto i fantasiosi nomignoli di *no-profit*, ONG, Volontariato, e altre polizie internazionali in cui si dibattono le nuove corvées stalinocristiane della servitù volontaria *modernizzata*. E forse lo sarà stata perché purtroppo, ai tempi in cui si essa si chiamava ancora con il suo nome *prespettacolare*, il fatto che Père Ubu avesse usurpato il trono di Polonia non impedì che in seguito suoi ufficiali lo tradissero nel modo più indegno; che i suoi nemici gli scuicissero la trippaglia; facessero paura al suo cavallo da phynanze (o forse era un canguro?) cadendo in un fosso; sparassero, malgrado le sue raccomandazioni, nella sua direzione; che l'orso dilaniasse i suoi palotini, benché lui gli parlasse in latino dall'alto della sua roccia; e che Madre Ubu dilapidasse i suoi tesori. Che tempi barbari! *Oggi viviamo nell'era radiosa del Consenso*. E dunque, oggi, farà diversamente:

«MADRE UBU: Ma di cosa vivremo se non vuoi più essere Padrone delle finanze né re? PADRE UBU: Del lavoro delle nostre mani, Madre Ubu. MADRE UBU: Come, Padre Ubu, vuoi forse accoppiare i passanti? PADRE UBU: Oh no! Non avrebbero da fare altro che restituirmi i colpi! Voglio essere buono con i passanti, essere utile ai passanti, lavorare per i passanti, Madre Ubu. Poiché siamo nel paese in cui la libertà è uguale alla fraternità, la quale è paragonabile soltanto all'uguaglianza della legalità (*à l'égalité de la légalité*), e poiché non sono capace di fare come tutti e poiché per me è uguale essere uguale a tutti poiché sono sempre io che finirò per uccidere tutti, vado a farmi schiavo, Madre Ubu! MADRE UBU: Schiavo! Ma sei troppo sporco (*gros*), Padre Ubu! PADRE UBU: Farò meglio il lavoro sporco (*gros*). E voi, signora la nostra femmina, andate a prepararci il nostro grembiale da schiavo, e la nostra scopa da schiavo, e il nostro gancio da schiavo, e la nostra cassetta da lustrascarpe da schiavo, e voi, restate come siete, affinché ciascuno veda al di là di ogni dubbio che avete indossato il vostro bel costume da cuoca schiava.»

Munito di questo bell'armamentario *neoschiavista*, se ne andrà a spasso, forse in Somalia, forse nel Kosovo, forse in Macedonia, o meglio in Albania o in un'altra Spagna, a porgervi le sue «offerte di servizio» altamente umanitarie («Sapevo che li avrei fatti stare tranquilli. Non amo che mi si faccia baccano! Non mi resta che reclamare il salario che mi è dovuto, che ho onestamente guadagnato col sudore della mia fronte»); e ogni volta che sul posto incontrerà una povera fanciulla costretta da uno zio cattivo a girare, - è così che si dice? - a piedi scalzi, si farà portare dalla Madre Ubu il gancio per lucidare, la cassetta da lustrascarpe e la spazzola per lucidare; e dirà: «Voglio lucidarle i piedi con la spazzola per lucidare i piedi. Sono schiavo, cornoventraglia! Nessuno mi impedirà di fare il mio dovere da schiavo. Servirò senza misericordia. Uttidete, decervellate!»<sup>12</sup> Si vede bene il progresso che i tempi spettacolari hanno comportato rispetto a quelli di Luigi XIV e del «mestiere di re»; o di Federico il Grande, che era il «primo servitore dello Stato».

Dietro questa innocente commedia, si sa, rispunta sempre l'*essenza della preistoria* nei suoi infiniti avatar, - ex-capitano dei dragoni, ex-re di Polonia, *Maître des Phynances*, pittore, geometra, colonialista, giurista, «marxista», Piccolo Padre dei popoli, filosofo, virologo; e così via progredendo: «Per la mia candela verde! Cornoventraglia! Tassatemi dunque tutto questo!» Si

11 «L'ideologia è la sacra rappresentazione di un mondo di merda» (Karl Marx).

12 Il riassunto di *Ubu roi* e le citazioni che lo seguono fino a questo punto del mio testo le ho tratte (liberamente il primo e letteralmente le seconde), e frettolosamente ritradotte, da Alfred Jarry, *Ubu enchainé*, in Alfred Jarry, *Oeuvres complètes I*, 1972, Paris, Gallimard.

passerà forse dall'8 al 16 o al 32 per mille dell'Irpef, oltre a caricare prossimamente il vino, come già i tabacchi, di imposte iperboliche perché «nuoce gravemente alla salute», e alla fraterna empatia dei cooperanti geneticamente determinati, a meno che non siano già degli *ibridi*? Quanto a Venere, non si può fare a meno di pensare che, poiché esistono associazioni di lucciole per rivendicare i loro *diritti* in materia di assistenza sociale, anche lei si troverà presto gravata dai suoi *doveri* di soggetto *fiscale*. Del resto, si sa da fonte *insospettabile* (o per lo meno positivamente *indiscutibile*) che *nel tempo dell'aids* anche Venere «nuoce gravemente alle persone che [la] circondano»; e non soltanto nella sua versione apertamente venale. Se non fossero ormai già falsificati e inquinati all'origine, si potrebbe dire che i piccoli piaceri *permessi* della vita hanno proprio fatto una triste fine.

A degno coronamento dell'avvenente programma, non poteva naturalmente mancare la *macchina per decervellare*, in una versione informatica che Singer «deriva da alcune ricerche su dei modelli matematici al computer. [...] In sostanza, facendo giocare tra di loro diversi programma, dotati di diverse strategie, quello che alla lunga risulta vincente è uno che di per sé collabora con gli altri, ma che non disdegna di rispondere colpo su colpo (*Tit for Tat*) ai tiri mancini altrui» (Franco Carlini, *cit.*).

La cosa potrebbe andare più o meno così: «Ecco, allora. Io cercherò di marciargli sui piedi, lui si opporrà, allora io gli dirò: MERDRA, e a questo segnale vi getterete su di lui.». Come si sa, «la scena si svolge in Polonia, cioè *dappertutto*»<sup>13</sup>.

## **Fine dell'ouverture**

---

13 Jean-François Martos, *La Contre-révolution polonaise par ceux qui l'ont faite*, 1983, Paris, Éditions Champ Libre.